BALCANI IN FIAMME.

Il viaggio con altri 4 piccoli di Sarajevo gravemente malati
L'impegno dell'«Unità» per trovarla e farla curare

Lejla al suo arrivo all'ospedale di Siena. In basso la bambina a Sarajevo subito dopo essere stata ferita

P. Cinotti

Lejla, il volo della speranza

La guerra le ha strappato l'occhio, ora è in Italia

Da ieri sera Lejla Iasarevic la bimba di Sarajevo che ha perso un occhio per una scheggia di granata in luglio, e la cui foto ha fatto il giro del mondo, è in Italia, a Siena per tentare di ridarle la vista nella parte offesa. Con lei sono giunti anche un altro gruppo di ammalati gravi. Lejla e serena e consapevole. Voglio tornare a Sarajevo ma quando la guerra sarà finita. Ma nascerà un giorno a dimenticare, a perdonare chi le ha rubato un pezzo di vita?

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ SPALATO. Lejla arriva all'aeroporto di Spalato a bordo di un elicottero dell'Onu che si affianca al *Dc 9 della presidenza del Consiglio*. E per un attimo il traffico civile e militare dello scalo dalmata pare fermarsi. Nessuno al di là della pista capisce quel che sta succedendo e del resto tranne qualche giornalista sa che quella bianca macchina volante ha portato da Sarajevo uno dei simboli più odiosi della guerra di Bosnia. Lejla per l'appunto la cui foto con l'occhio destro annegato in un mare di sangue ha fatto il giro del mondo campeggiando pure sulla copertina di *Time*. Nessuno lo sa ma chi lo sa perché a quell'ora le quattro e mezzo del pomeriggio le centinaia di persone che affollano l'aeroporto – soldati e ufficiali dell'Onu compresi – si affacciano sulla terrazza. Povera bimba oggi ti sei trasformata in un angelo che accarezzi con la tua presenza il mondo. Questo mondo crudele che ti ha ridotto così in una bella giornata di sole mentre assieme a tua madre e a tuo fratellino ti riparavi dai colpi delle granate. Era il tempo delle bambole per te ma tu ormai avevi capito che il mondo attorno a te era impazzito. Riuscirai mai a perdonarci a perdonarli? Ha 12 anni. Lejla. È serena, composta sulla sua barella. Ha capito tutto. Vi ringrazio – dice commossa ed emozionata – ma la mia città è Sarajevo e lì voglio tornare. Quando però la guerra sarà finita. È ora di imbarcarsi sarà il primo volo per Lejla Iasarevic strappata dall'anonimato dal nostro giornale a metà luglio. Sarà un volo della speranza. Da ieri sera è ricoverata in un ospedale specializzato di Siena. Sarà molto difficile quasi impossibile *ridarle l'occhio leso ma almeno* sarà seguita costantemente per tutto il tempo della convalescenza. I medici italiani le proveranno di tutte bisogna intanto ancora estirpare dal collo della bimba una scheggia e poi pensare nel caso più disgraziato a costruirle una protesi ad hoc.

Faceva molto caldo ieri a Spalato e in giro c'era parecchio nervosismo. Il traffico militare era notevole ed un paio doveva librarsi in volo da *un momento all'altro un Mig* e via lì. L'elicottero da Sarajevo ritardava. La polizia militare di Spalato era altamente irritabile. Ad aspettare lei Lejla e gli altri feriti c'erano le crocerossine la cooperazione italiana funzionari della Farnesina l'equipaggio del Dc 9 ma in realtà attorno a noi c'erano tutti coloro che si battono piangono pregano e combattono per la pace. Non c'era posto per la cattiva coscienza dell'Occidente né per la cattiva brutale *dei suoi carnefici*. Lejla potrai mai dimenticare che i cheek point serbi hanno sempre rifiutato di farti passare?

Il dottore

L'emozione perché non dirlo? tra gli italiani. «È il primo gruppo di malati che riusciamo a far uscire Sarajevo – spiegava il dottor Che responsabile per le emergenze sanitarie del Dipartimento degli affari sociali della presidenza del Consiglio – e non ci solamente Lejla ma anche altri tre bambini e due adulti gravemente feriti. E raggiungeva. Dall'inizio della guerra abbiamo portato via dalla Bosnia 270 tra feriti e malati gravi e dall'Italia dopo le prime cure sono stati trasferiti anche negli stati Uniti. Nel gruppo c'è anche il dottor Emilio Mariani «chirurgo di guerra» prima a Mogadiscio ora di ritorno a Sarajevo un altro angelo che ha fatto l'impossibile per salvare Lejla».

Ecco l'elicottero che arriva da Zenica. È stato solo qualche giorno fa quando è stata riaperta la strada attraverso il monte Igman che questo primo gruppo è stato evacuato e raggiungere infine Spalato dove il jet dell'aeronautica militare italiana ruggiva sulla pista con i motori accesi.

Piccolo gruppo

«Datecelo più spesso questo aereo» si raccomandava Fausto Mariani mentre abbracciava i suoi malati mentre si imbarcavano. Fetaneta Selak 26 anni aveva con sé la figlia Nadina di cinque mesi affetta da una cardiopatia congenita. Fetaneta non se l'era sentita di lasciare in Bosnia l'altra figlioletta Amina di tre anni ed anche lei faceva parte del piccolo gruppo familiare. È un piccolo viaggio nel dolore. Admir ha due anni ed è malato di tumore ma gli occhi della mamma Edina brillano per la *speranza. E poi c'è la piccola Fikreta Iasarevic* la «mamma-coraggio» che portò a piedi la piccola Lejla all'ospedale Kosevo di Sarajevo un attimo dopo il suo ferimento. Fu una corsa contro il tempo la tua mamma Fikreta e riuscisti se non a salvare l'occhio a mantenere in vita la tua amata bimba. Gli occhi delle telecamere e i flash dei fotografi ovviamente sono tutti per Lejla a questo punto e per suo fratello Luivo.

La signora Emina Hadzilogic 50 anni è cardiopatica ma vuole assolutamente tornare a Sarajevo. «Ho due figlie lì e la situazione è terribile non abbiamo ancora qualcosa da mangiare perché le ragazze lavorano per un agenzia governativa e quando è possibile vengono qui a Spalato e riportano qualcosa ma ci sono tante altre famiglie alla disperazione soprattutto ci ha bambini da sfamare latte e farmaci non si trovano più da mesi».

Il Dc 9 con il suo carico di dolore vola alto nel cielo della ex Jugoslavia verso Ancona e Pisa. È chiusa la porta un altro angelo quello della pace prima o poi non torni a volteggiare ci ripetiamo parti.

Gli specialisti di Siena accolgono la piccola «Faremo il possibile»

AUGUSTO MATTIOLI

■ SIENA. Con un sorriso tranquillo Lejla Jasarevic ha salutato giornalisti e fotografi che la aspettavano all'ospedale delle Scotte di Siena. Un sorriso senza parole ma senza ombra di paura fiducioso quando i volontari della croce rossa di Pisa l'hanno portata in barella fuori dall'ambulanza arrivata quando ormai faceva notte. Ieri questa ragazzina di dodici anni segnata fisicamente e psicologicamente dalla crudeltà della guerra e la cui immagine dopo essere stata ferita pubblicata da tutti i giornali è divenuta il simbolo del dramma della gente comune nella guerra in Bosnia ha capito che c'è un mondo diverso da quello violento in cui ha vissuto questi ultimi anni.

Con un aereo messo a disposizione *dalla presidenza del consiglio* nel quale erano altri bambini e adulti bisognosi di cure è arrivata ad Ancona da Spalato e da qui con un ambulanza della croce rossa di Pisa a Siena. Con lei hanno viaggiato il fratello Luivo, un quattordicenne alto ma esile come un fuscello che frequenta la seconda media e la madre Fitreka una donna dalla faccia triste e stanca che in mano aveva una scatola con dei giochi che qualcuno aveva regalato alla figlia. Neanche loro hanno pronunciato parola. Ma nessuno ha insistito più di tanto il padre invece è rimasto a Sarajevo. «Non conoscono l'italiano» hanno detto gli infermieri dell'ambulanza che durante il viaggio sono comunque riusciti *a creare un rapporto e un* clima molto disteso. «Ho fatto dei gesti alla maniera napoletana» scherza Luigi Aunrichio il medico a bordo dell'ambulanza che ha descritto Lejla una ragazzina dolce e serena nonostante ciò che ha passato. «Lei è sempre stata pronta a sorridere. Ma anche i suoi parenti hanno mostrato una grande tranquillità segno che sono stati trattati benissimo. Siamo riusciti a capire che quando torneranno a casa sperano che quest'guerra possa essere davvero essere conclusa». Quando è uscita dall'ambulanza la ragazza non aveva niente sopra la faccia che le coprisse quella tremenda ferita all'occhio che dovrà essere operato. «Non ho messo niente di proposito– ha detto il medico– perché mi è sembrato più giusto che la gente vedesse cosa può fare la guerra». Altri insomma si dovranno vergognare non Lejla. La ragazzina è stata subito portata in corsia nel reparto di oculistica chirurgica dell'Ospedale dove la stavano aspettando da alcune ore. Dopo brevi pratiche burocratiche è stata accompagnata a letto già pronto per lei. Stamattina sarà visitata dal professor Raffaele Bonanni specialista in traumatologia. «Prima di decidere cosa fare – ha detto il medico – bisogna capire di cosa si tratta. Per tutta la giornata ho avuto sollecitazioni e telefonate. Eppure in altri casi in cui erano coinvolti bambini della ex jugoslavia non c'è stata altrettanta attenzione. Ma stamattina troverà anche l'affetto e l'amicizia dei bambini e degli adulti ricoverati nella clinica. *L'arrivo a Siena di Lejla è la* conclusione positiva di un lavoro di tanta gente iniziato ai primi di luglio per poterla trasferire in Italia. Lo stesso professore Renato Frezzotti, primario della clinica oculistica dell'Università di Siena notissimo specialista a livello mondiale non ebbe alcuna esitazione quando gli fu prospettata l'ipotesi che Lejla potesse venire a Siena per essere sottoposta a cure.

Il lavoro della redazione per sottrarre un dramma dall'anonimato, il racconto, la catena di solidarietà

Quella bambina salvata da una foto

STEFANO POLACCHI

■ ROMA. Un'anno fa un'ora fa il mio cuore capì le braccia strette al collo della mamma e le due figure in una stretta di disperazione che bocche spalancate e che lancia non un urlo ma un grido di dolore sotto il sibilo impazzito delle pallottole dei cecchini. È una foto un'eclissi tante che le sfuma la memoria. Spalancano non un urlo ma un grido di maggio di metà luglio foto dalla guerra in mezzo a soldati che spiano ed esultano e colonne silenziose di donne e bambini che fuggono dalle loro case a centinaia di metri che avanzano e che battono in ritirata.

Lejla era sola una foto una foto senza nome e senza sguardo il suo occhio era una chiazza nera il suo volto era il dolore di una bimba di 12 anni e un'anima senza speranza. Lejla aveva appena scoperto un pezzo di mondo il suo pezzo di mondo perché che il suo occhio destro non poteva più vedere.

Ora Lejla forse ci ricomincerà qualche lettore e poi tornerà sepolta in archivio tra le migliaia di pezzi di carta lucidi dove la guerra ha i colori del bianco e nero e le strutture delle tragedie. Poteva restare lì nella sua bella e costosa tomba. Sì è stato – guerra in Bosnia anche quel uomo non avesse pensato di mettizzarla come immagine di *pace. Ce ne sono tante di immagini* che ci vendono come solo la guerra sa essere che riposano in indicibile pace nel disegno e nella pietà che nessuno raccolto più. Ma la foto di Lejla ha avuto una sorte diversa e chi l'ha vista ricorda. Dalla macchinetta nella redazione del *l'Unità* è uscita l'immagine di Lejla. Il sangue fermato 405 giorni fa è tornato sussultò. Ho preso in mano e come se fosse una piume la bambina stringe sul petto il suo collo il suo volto nelle sue orecchie il suo sguardo cieco e gli ha dato un pugno allo stomaco. Chi è questa bambina. Cosa le è successo? Dove sta correndo la madre. Dove potrà rifugiarsi e chi potrà curarla. Domande che hanno materializzato immediatamente la bambina come se in quel momento il suo dolore diventasse il dolore di tutta la redazione. E non da Roma in un *mondo solo poteva nascere sta pace* quella bimba all'oblio dell'inferno e alle sofferenze della guerra fa vendo il nostro lavoro quello per cui siamo pagati ogni giorno.

Quel drammatico 12 luglio

La foto scattata il 12 luglio in mandata immagini di Sarajevo colpita da centinaia di granate cento giorni prima per la capitale bosniaca è scelta da Paolo Pisano che ne ha fatto l'impossibile per salvare Lejla.

Ecco l'elicottero che arriva da Zenica. È stato solo qualche giorno fa quando è stata riaperta la strada attraverso il monte Igman che questo primo gruppo è stato evacuato. possibilità di raggiungere Dall'*l'inferno* cominciano le chiamate mostruosamente Sarajevo e nel giro di un pomeriggio per tutta la città corre voce straggente passano molte tra le donne e gli uomini nelle case e luoghi pubblici. La nostra voce è finita nell'ospedale della città al reparto oculistico dove la mamma di Lejla vicino la sua stessa uscendo dalla foto e lanciando un *disperato appello per salvare la* sua piccola.

Lejla è con la mamma e il fratello quando cade con le lappe chiuse per non esporsi in un dei cecchini quando la granata le porta il cielo nel lappo immediatamente. Ho preso per mano la bambina e mi sono lanciata per le scale. Ho guidato all'altro figlio di cento giorni prima per la capitale bosniaca e ho scelto di Paolo Pisano che ne ha fatto l'impossibile per salvare Lejla. Ho pensato che *l'occhio di Lejla* è stato ferito da una bella conversa. Ho intitolato il suono. Ma non è stato tempo un'ora fa il secondo ha sbriciolato la sua vita. Lejla sarà voltata la scheggia. Ho chiesto la prima il suo occhio che non avrebbe mai perdonato la vista della guerra. La distruzione della storia e l'unica cosa che ci rende appartenenza.

Il racconto della madre

Avevamo sole la casa dove Fikreta il nostro collega Fabio *Lapuzzo che è riuscita a contattare* la mamma una signora di Sarajevo che ieri era riuscita con il nostro giornale. Ho sentito la voce di mia sorella e bombe. Ho avuto un'idea di un bel Dio. Ho avuto l'idea di andare a Kosevo. Mio marito ieri era in Croazia. Ho preso per mano la bambina e mi sono lanciata per le scale. Ho guidato all'altro figlio di cento giorni prima per la capitale bosniaca e ho scelto di Paolo Pisano che ne ha fatto l'impossibile per salvare Lejla. Ho pensato che *l'occhio di Lejla* è stato ferito da una bella conversa. Ho intitolato il suono. Ma non è stato tempo un'ora fa il secondo ha sbriciolato la sua vita. Lejla sarà voltata la scheggia. Ho chiesto la prima il suo occhio che non avrebbe mai perdonato la vista della guerra. La distruzione della storia e l'unica cosa che ci rende appartenenza.

Ho sentito la sua voce. Ho sentito la sua voce. Ho sentito la sua voce.